

La Voce Mazziniana

ABBONAMENTI: Anno L. 5 - Semestre L. 2,50 - Una copia Cent. 5 (Estero il doppio)

Direttore: ANTONIO GIUSQUIANO

REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: FORLÌ - Via Giorgina Saffi N. 15

Per le vittime politiche

Il Comitato Nazionale à stabilito che siano tenuti comizii di protesta domenica 15 corr. Invitiamo i nostri amici a partecipare a questi Comizii, non per chiedere al reazionario Salandra (è sempre quello della relazione per l'arresto di Andrea Costa)

la pietà di un'amnistia, ma perchè si ripari ad un'ingiustizia, parto di bieca ira di parte.

Noi per la Romagna abbiamo impegnato l'amico Rino Ronfini il quale verrà a portare la sua parola calda di passione e di fede.

“La Voce”

I volontari italiani in Francia

Le ragioni dello scioglimento della compagnia “Mazzini”, a Nizza

I principali giornali d'Italia si sono fatti un dovere di annunziare al pubblico lo scioglimento della compagnia dei volontari italiani «Giuseppe Mazzini» di Nizza, avvenuto la sera del 14 ottobre, ma nessuno di essi s'è preoccupato di mettere in chiara luce le ragioni «vere» che hanno causato, e contemporaneamente spiegano e giustificano, questo grave fatto. Ma questo sarebbe poco male, se qualche foglio conservatore — in prima linea c'è il «Corriere della Sera» — non si fosse permesso di malignare sulla mancata nostra spedizione pubblicando notizie completamente infondate e giudizi di certi individui i quali, oltre a prendersi il lusso di cambiare opinione almeno una volta al giorno, cercano tutti i modi onde gettare una luce sinistra sui volontari che sono ritornati in Italia. Ora, dinanzi al dilagare di tante gravi inesattezze e agli sforzi erculei che si fanno dai soliti nemici e ancor più da falsi amici per creare a noi una situazione imbarazzante, io, che, d'accordo con vari fratelli di fede, a Nizza m'ero proposto di tacere al solo scopo di evitare polemiche pettegole e dannose, sento il dovere d'infrangere il mio proposito e di dire, con rude franchezza, «tutta» la verità perchè il popolo italiano sia messo nelle condizioni di poter giudicare il nostro passo indietro.

Incominciamo «ob ovo».
Scoppiata la guerra europea, e proclamata la neutralità da parte del governo italiano, coerentemente ai principii fondamentali della sua dottrina ed alla gloriosa sua tradizione veramente «patriottica», si dichiarò subito contrario all'atteggiamento governativo sostenendo che il dovere dell'Italia era d'intervenire nel titanico conflitto per assicurare il trionfo del diritto e della democrazia sul borbone militarismo teutonico e soprattutto per compiere la propria unità nazionale. E fu proprio il partito repubblicano che, d'accordo colla sempre vigile e audace falange mazziniana, ma contro il partito socialista, masticatore di vecchie formolette pacifiste ed economiche soltanto per lusingare l'egoismo più basso degli individui e delle masse popolari, contro i diversi gruppi degli anarchici avversari aprioristicamente ad ogni guerra, contro tutti i sovversivi «neutralisti» in perfetta armonia col ministro Salandra, sollevò in alto la bandiera delle grandi idealità nazionali predicando la necessità della guerra per la rivendicazione delle terre italiane soggette alla dominazione austriaca.

Di più, visto che gli articoli, i manifesti, i comizii, le minacce, le parole, insomma, non valevano a spingere l'Italia ufficiale dalla grigia zona della neutralità e nemmeno a scuotere l'intorpidita coscienza popolare, i repubblicani, memori della

vecchia e pur sempre vera e vitale formula «pensiero e azione» secondo la quale ogni pensiero è sterile se non viene accompagnato, seguito o completo dall'azione, decisero di tentare un gesto eroico, di compiere un qualche fatto che per la sua natura eccezionale potesse impressionare la nazione italiana e volgerla verso Trieste.

E sorsero difatti vari progetti d'azione pratica, alcuni pensarono ad un tentativo di insurrezione nel Trentino da farsi da un manipolo di giovani rivoluzionari votati alla morte, altri proposero una specie di spedizione dei «Mille» da effettuarsi con due o più piroscafi privati che sarebbero partiti di notte-tempo dal punto più favorevole della nostra costa adriatica verso l'Istria, altri, due o tre capi autorevoli del P. R. I. ebbero l'idea — non diciamo per il momento se buona o cattiva — di trattare col Governo francese per vedere se era disposto ad assicurare la protezione della sua flotta ad un eventuale sbarco di volontari italiani nella Dalmazia con obiettivo supremo: Trieste.

Le trattative, stando a quanto ci si assicurò da uomini degni, fino ad oggi, d'ogni fiducia, ebbero buoni risultati: il governo francese accolse con gioia la proposta dei deputati repubblicani italiani e promise formalmente che avrebbe, in un periodo di tempo più o meno lungo effettuato il desiderato sbarco.

In seguito a questo formale impegno, il partito repubblicano si diede subito e con entusiasmo ad organizzare la spedizione diramando alle sue sezioni e ai suoi simpatizzanti lettere e circolari sui cui erano segnate con matematica precisione le norme della partenza per i volontari.

Naturalmente, coloro i quali lavoravano per realizzare i due progetti sopra accennati, appena seppero che si andava a Trieste sotto la protezione della flotta anglo-francese, lasciarono «ipso facto» i lavori preparatori e si gettarono su questa via aperta come la più indicata e sicura per arrivare alla conquista del fine comune.

Ed incominciarono, senz'altro, le partenze dei volontari per Nizza, designato luogo di concentramento. Soli, a due a cinque, dal Veneto, dall'Emilia, dalla Romagna, dalle Marche, dal Lazio, dalla Liguria, di nascosto, senza abbracciare la madre e gli amici, cauti, silenziosi, con in tasca appena i soldi del viaggio raggranellati alla meglio ma coll'anima infiammata di fede e negli occhi intenti la soave e tragica visione delle terre italiane irredente, partirono i giovani volontari, inconsapevoli gli uni degli altri, e tentarono di valicare la frontiera, da Ventimiglia. Come è noto, i più furono arrestati dalla troppo zelante polizia di Salandra ed am-

manettati al pari di malfattori volgari; pochi, dopo una serie di peripezie quali gioiose e quali tristi, riuscirono ad entrare nel territorio francese.

Io giunsi a Nizza il giorno 27 settembre. Erano alla stazione ad attendermi alcuni amici. Appena fui in mezzo ad essi, domandai: dunque si parte per Trieste? — Certamente mi risposero con una voce sola.

Benissimo!

Era dunque chiaro e certo per tutti i volontari che la spedizione aveva un obiettivo nazionale e un particolare significato politico e costituiva conseguentemente un organismo a parte da non confondersi coi corpi garibaldini.

Due giorni dopo vennero a visitarci in un cortiletto dove facevano ogni mattina le prime esercitazioni tattiche, gli onorevoli Chiesa, Comandini e Pirolini, i quali ci confermarono che lo scopo della spedizione era nazionale e ci annunziarono che proseguivano per Bordeaux allo scopo di avere dal Governo francese notizie più precise e tranquillanti.

Difatti il mattino seguente Chiesa e Comandini partirono per Bordeaux, e Pirolini per Montelimar dove nello spazio di due giorni ebbe modo di conoscere la situazione dei volontari già arruolati, di avvicinare Peppino Garibaldi e di indagarne le recondite intenzioni.

Di ritorno da Montelimar l'on. Pirolini in un breve discorso che tenne al Teatro Eldorado, ci disse francamente che la situazione a Montelimar non era affatto lusinghiera, che i volontari si lamentavano vivamente della disciplina, di Peppino e degli altri ufficiali italiani e al riguardo avevano presentato un memoriale al Ministero della Guerra in cui chiedevano, fra le altre cose, che fossero meglio riconosciute e rispettate le loro qualità di «volontari Garibaldini italiani»; e il Ministero aveva creduto bene di non tenerne conto; e concluse col dichiararci che egli ritornava in Italia e precisamente a Ravenna, nel suo collegio, a consigliare ai giovani di restare a casa.

Il discorso di Pirolini produsse in noi tutti una triste impressione, ma non fu molto commentato perchè si decise di comune accordo di rinviare ogni discussione e deliberazione al giorno del ritorno degli onorevoli Chiesa e Comandini da Bordeaux.

Nel frattempo però si tenne un comizio nel quale Guido Bergamo, Fernando Schiavetti ed io, dietro a insistente invito dei compagni, parlammo nella necessità di andare a Trieste a qualunque costo, anche se in pochi e senza l'aiuto di alcun governo, e di andare come «repubblicani rivoluzionari», cioè, coll'intento preciso di liberare la città aspettante dal dominio austriaco non per regalarla alla monarchia dei Sabaudi ma per proclamarla libera e repubblicana. Tutti, mazziniani, socialisti, anarchici, sindacalisti acconsentirono e applaudirono freneticamente.

Alla fine del comizio, un triestino, Widmer, fratello del noto aviatore fuggito dall'esercito austriaco nei primi giorni della guerra ci ringraziò commosso in nome di Trieste che attende l'ora liberatrice e gridò forte che soltanto per Trieste lui e i suoi venti compagni avevano lasciato la famiglia ed erano venuti a Nizza.

Da tutto ciò si deduce che un'anima sola vibrava in noi, una sola speranza; uno solo era il grido dei nostri cuori ribelli, che risuonava continuamente entro il grazioso teatro trasformato in caserma: grido appassionato e solenne, «Trieste o morte».

Le quattro correnti diverse che l'«anarchico» (?) Libero Tancredi dice di a-

vere veduto nella compagnia «Mazzini», in una fugacissima ora che passò tra noi, sono nè più e nè meno che un brutto scherzo della sua troppa fertile fantasia o di qualche altra sua potenza ancor più diabolica.

Nel pomeriggio del giorno 5 ottobre Eugenio Chiesa e Ubaldo Comandini vennero a notificarci il risultato dei colloqui avuti a Bordeaux cogli uomini del Governo francese, che sventuratamente non fu quale noi ci auguravamo. Di fatto il Governo della Francia, venendo meno, a quanto parve, ad impegni precedentemente assunti, aveva dichiarato ai due deputati repubblicani che non poteva, a causa dell'imprevisto cambiamento della situazione internazionale, assicurare in modo assoluto di svolgere un'azione militare nell'Adriatico e conseguentemente di sbarcare sulle coste dalmate un corpo di volontari italiani.

L'on. Comandini nel riferirci la dichiarazione del Governo francese ci fece osservare ch'essa non aveva un volere definitivo e quindi restava per ancora un filo di speranza, e ci esortò ad avere fiducia nel Partito Repubblicano che avrebbe fatto tutto il possibile onde mantenere alla spedizione il suo «unico» obiettivo nazionale «Trieste»; «occorre attendere ancora una decina di giorni — concluse l'on. Comandini — trascorsi i quali, voi potrete finalmente conoscere il vostro destino».

Se la Francia ci assicurerà di portarci nell'Adriatico il giorno dell'imbarco noi saremo al vostro fianco».

L'on. Chiesa aggiunse che l'azione della Francia nel mare Adriatico era intimamente legata allo svolgersi degli avvenimenti internazionali, e che il Governo francese non poteva occuparsi o preoccuparsi soverchiamente dal desiderio di 250 volontari sovversivi.

Si notò da tutti una forte contraddizione tra le parole di Chiesa e quelle di Comandini, ma nessuno credette opportuno di rilevarla, e malgrado la tristizia delle notizie portate, ci mettemmo il cuore in pace e aspettammo.

Dieci giorni di noia sfiante, di ansia febbrile, di trepidazione angosciosa, nonché di «rancio, paglia» ed esercitazioni tattiche in piazza d'armi! — ci sembravano interminabili!

Finalmente, il mattino del 14 ottobre, arrivarono l'on. Eugenio Chiesa e Oliviero Zuccarini, segretario politico del P. R. I., i quali si affrettarono a dichiarare ai volontari che li tempestanti di domande che l'obiettivo supremo della spedizione era venuto a mancare.

Alle ore dieci ebbe luogo nell'atrio del Teatro-Caserna una riunione di tutti i volontari, che riuscì oltremodo animata.

Parlò primo l'on. Chiesa annunziando che l'assicurazione data dal Governo francese circa un'azione italiana da svolgersi nell'Adriatico con obiettivo «Trieste» era venuta meno all'ultimo momento e che di necessità la compagnia «Mazzini» doveva sciogliersi. Lesse l'ordine del giorno votato la domenica innanzi, a Firenze, dai membri del Comitato Centrale del P. R. I. — nel quale è detto che fallito lo scopo, il partito repubblicano lascerà ai volontari la più ampia libertà d'azione ed approva tanto chi andrà a Montelimar quanto coloro che ritorneranno in Italia coprendoli della sua responsabilità — e in fine dichiarò che d'allora egli si ritirava disvincolato dal nostro organismo.

A Chiesa seguì Oliviero Zuccarini che, a nome del partito repubblicano, ringraziò tutti i volontari per la mirabile prova di sacrificio e di disciplina data, e fece

BIBLIOGRAFIA

“ Il pericolo tedesco ”
di Luciano Magrini

In questo libro L. Magrini dimostra, con la incontestabile documentazione dei fatti, che il sogno del pangermanismo non è che quello... modestissimo di fare della Germania la dominatrice assoluta dell'Europa e, magari, nel mondo.

Nel primo capitolo in cui Luciano Magrini fa l'analisi storica dell'imperialismo tedesco, è ricordato un discorso pronunciato nel 1900 dall'imperatore Guglielmo nell'occasione della posa della prima pietra nel museo romano di Salisburgo. Eccone le testuali parole conclusive:

« Col primo colpo di martello io consacro questa pietra all'imperatore Federico; col secondo la consacro alla gioventù tedesca, alle generazioni che sorgono e che sorgono e che potranno imparare dal nuovo museo ciò che significa un Impero universale; col terzo, consacro all'avvenire della nostra patria tedesca. Possa essa nel futuro con la cooperazione di Principi e di Popoli, delle sue armi e dei suoi cittadini diventare così potente, così fortemente unita, straordinaria come l'Impero Romano Universale, così che venga il giorno nel quale come si diceva una volta: *civis romanus sum*, si dica: *ich bin ein Deutscher Bürger* (sono cittadino tedesco) ».

Nè c'è da credere che le parole dell'imperatore Guglielmo non rispecchino fedelmente la anima del suo popolo. Anzi... Basta leggere alcuni volumi che si pubblicano in Germania « per comprendere con quale e quanta violenza l'imperialismo turbinò nelle menti tedesche ».

Secondo Woltmann, capo della scuola antropologica tedesca, « il Germanico è il tipo superiore del genere *homo sapiens*, tanto dal punto di vista fisico ed intellettuale ». Accidenti alla modestia!

Il Wirth in due grossi volumi: *Die Grundlagen des XIX Jahrhunderts* vuol dimostrare che « il mondo è debitore della civilizzazione alla sola Germania » e che « il termine è prossimo in cui la terra sarà conquistata inevitabilmente dai tedeschi ».

Naturalmente, la supremazia germanica dovrebbe affermarsi con le armi. In un altro discorso — è proprio una mania verbosa — l'imperatore Guglielmo diceva: « Manteniamo dunque la polvere asciutta e le lame affilate. Teniamo gli occhi fissi alla metà e i muscoli tesi; e abbasso i pessimisti e coloro che non sanno veder nulla. »

Nelle scuole, le menti dei bambini si eccitano a questo grande sogno imperialista. Le pubblicazioni tedesche non fanno che ribattere il chiodo del pangermanesimo. In un opuscolo dal titolo: « *Gross Deutschland und Mitteleuropa und Jahr 1950* », uscito anni fa a Berlino e distribuito a migliaia di esemplari, si legge:

« Entro uno spazio d'anni che sarà breve, il mondo deve essere così: il vessillo germanico si stenderà su 86 milioni di tedeschi, i quali governeranno un territorio popolato da 130 milioni di Europei. Su questo vasto territorio solo i tedeschi eserciteranno dei diritti politici: solo essi serviranno nella marina e nell'esercito, solo essi potranno acquistare la terra. Essi saranno allora, come nel medio evo, un popolo di maestri, condiscendenti semplicemente a che i lavori inferiori sieno eseguiti dai popoli sottomessi alla loro dominazione ».

L'esercitazione retorica è spesso suffragata dalla dimostrazione grafica.

« Come si vede — esclama il Magrini — riproducendo una delle carte geografiche più diffuse nella pubblicazioni di propaganda tedesca, nel 1850 la Confederazione in Germania dovrà comprendere dentro i suoi confini non solo Trieste ma anche Udine! »

Tutte queste belle idee farebbero ridere se rimanessero nei limiti di una onesta megalomania letteraria e geografica. Ma, purtroppo, i pangermanisti non si limitano a teorizzare un programma ma cercano di svolgerlo praticamente, con ogni forma di attività.

Il fulcro dell'azione pangermanista è nello assorbimento dell'Austria-Ungheria. Nel-

la Croazia e nella Bosnia l'opera d'intendescamento non ha ne ritegno, nè limiti. Sul Trentino la Germania accampa antichi diritti.

Volgiamoci a nord. Due preoccupazioni — una militare ed una commerciale — spingono la Germania verso l'Olanda. Anche il Belgio non sarebbe un cattivo boccone. E la Svezia? e la Norvegia? e la Danimarca? Inesorabile è la penetrazione commerciale dei tedeschi in queste regioni. Non sarebbe poi disprezzabile una piccola incursione nella Russia. La Francia, naturalmente, dovrebbe essere dominata dalla Germania.

Racconta Luciano Magrini come, discorrendo col generale Stefano Turr, questi gli dicesse: « L'ultima volta che parlai con Bismarck fu nel 1866; avendogli chiesto cosa pensava di Trieste e di una eventuale annessione di quella provincia alla madre patria; il cancelliere mi rispose spiccando le parole: — Trieste dev'essere e sarà tedesca, poichè è lo sbocco naturale della Germania nell'Adriatico! »

Oggi, più che mai, è questa l'idea dei pangermanisti: possedere l'Amburgo, l'Adriatico, com'essi chiamano Trieste.

« Possedere Trieste — scrive Luciano Magrini — magnifico sbocco dell'interno di Europa, significa per la Germania essere padrona del commercio del Mediterraneo e della via più breve dell'Europa, all'Estremo Oriente; significa far senza gli scali di Genova e di Marsiglia, assorbire gran parte del traffico di queste due città e portare un terribile colpo ai nostri principali valichi alpini ».

Bisognerebbe sapere cosa ne pensano quei monopolisti del patriottismo che propugnavano e propugnano la fedeltà alle nostre alleanze.

Per noi, la guerra immane che travolge l'Europa in un turbine d'odio e di sangue, non è che la conseguenza delle avidità imperialistiche del pangermanismo. Lo storico del domani potrà facilmente dimostrare come l'è responsabilità dell'odierna conflagrazione spettino esclusivamente e completamente alla Germania.

(1) Presso la Libreria Politica Moderna - Roma.

Dal nostro mondo
Cronaca di Forlì
Mentana!

Aurelio Saffi, nelle lettere che scrisse ad Alberto Mario per difendere la Romagna dalle accuse dei parrucconi conservatori contro i moti anonari del 1874 diceva — riportiamo a memoria — che i forlivesi non avrebbero mai dimenticato i prodi suoi Figli caduti in quella infausta e gloriosa sconfitta che aprì le porte alla conquista di Roma; che il pellegrinaggio al cimitero per deporre su quelle tombe di eroi il fiore della ricordanza si sarebbe sempre fatto. Questo disse per colpire il Prefetto Amariuca che aveva ordinato l'arresto in cimitero dei cittadini che capeggiavano il corteo.

Ebbene Aurelio Saffi si è ingamato e l'inganno non è suo ma glielo anno regalato i correligionari; perchè proprio dacchè costoro sono al potere non si ricorda il 3 novembre, non si mette fuori la bandiera abbrunata, non si dice ai giovani l'eroismo di questi « sacrificati e traditi ».

Solo pochi garibaldini con corone di lauro si sono ricordati dei fratelli caduti! I giovani ballano e bevono. Ecco la nuova educazione, dalla quale tanto sperava il nostro Aurelio.

Chiese abbellite

nelle loro facciate ci procurano gli amministratori che reggono le sorti del paese, mentre fabbricati utili ed in posizioni centrali di proprietà comunale si lasciano in condizioni statiche deplorabili.

Passate in via Giordana Saffi e troverete la facciata della chiesa S. Filippo restaurata con la sensante che era cadente. Ora alla chiesa del Carmine si appiccica con una facciata grezza un portale che farà la figura di un bel gile fantasia che copia il panciotto di un misero

straccione. — San Mercuriale pure si abbellirà... ma è il Governo ed è giusto che il Comune non resti da meno. — E dire che il Popolo in un momento di follia rivoluzionaria aveva tentato l'incendio del sacro tempio.

I capi fanno ed i gregari dis fanno. Effetti di armonia e di piena intesa veramente meravigliose. Benone ed evviva!

Giusta organizzazione

Gli operai della ditta Forlanini radunati in numerosa assemblea mercoledì sera nella sala dell'ex archivio notarile, per discutere sulle condizioni attuali dello stabilimento sudetto, dopo ampia discussione venne riconosciuta la necessità di riorganizzare i reparti in una lega autonoma deplorando la completa apatia che da vari anni colpiva la maestranza. Venne a tal uopo nominata una commissione di 15 operai col mandato di gettarne le basi.

Anche da queste colonne, facciamo appello a tutti gli operai affinché abbiano a riconoscere la necessità del deliberato suddetto per eliminare una volta per sempre l'ingiustizia, più o meno palese colla quale venne fin qui colpito tanta parte della maestranza.

Da CHIASSO

Il pazzo criminale

A voler raccogliere tutte le manifestazioni, tutti gli atti a cui si abbandona, il sire teutonico, durante la sua permanenza nei vari settori dove la guerra imperversa, ci sarebbe da raccogliere un materiale degno di fornire argomenti di studi a tutti i psichiatri del mondo.

I giornali hanno narrato, per esempio, che durante una notte si è visto il feroce delinquente passeggiare con le braccia incrociate, in attitudine napoleonica, davanti la sua tenda. Il gesto, la posa, il modo di camminare, tutto sembrava attenersi alle vecchie descrizioni sui costumi di vita di Napoleone I, e Guglielmo, il quale vorrebbe passare alla storia come un emulo maggiore del corsaro di Ajaccio, imitando in ciò il suo predecessore — molto meno ribaldo e incivile di lui, però — crede già di aver raggiunto il suo sogno.

La neutralità dei cattolici

I cattolici italiani sono per la neutralità « *usque ad finem* ». Monsignor Tartufo, che sente orrore per la guerra, ha l'anima turgida di fervore pacifista.

Il « Corriere d'Italia », che tre anni or sono, fu il più cinico plauditore della impresa Tripolina e della forza innalzata in Piazza del Pane — è l'interprete più autorevole della neutralità cattolica. La quale non va confusa con quella deliberata dal Partito Socialista, perchè i cattolici italiani deprecano la guerra al solo scopo di evitare un intervento armato dell'Italia contro l'Austria, reazionaria e clericale, asservita — dall'imperatore degli impiccati all'ultimo birro — al Vaticano. In Austria il papato ha incontrato dominio temporale e spirituale. Dopo la ribellione della Spagna che s'è sottratta in gran parte al giogo della Chiesa, la disfatta dell'impero Austriaco — l'unico stato sul quale il papa può, con sicurezza, ancora fidare significherebbe il crollo dell'ultimo baluardo del Vaticano in Europa.

Al principio della guerra, i cattolici italiani — gratta il prete e troverai il gesuita! — ebbero parole di sdegno fremente contro i teutonici per la violata neutralità del Belgio. Si capisce. Il Belgio mandava, ogni anno, tesori favolosi al cosiddetto « obolo di S. Pietro ». Ora che il piccolo Stato è quasi distrutto e non potrà in avvenire più riempire le casse del Vaticano; i giornali cattolici apostolici romani han mutato tono. C'è stato perfino qualche giornale sussidiato dal papa che ha osato protestare contro le barbarie del piccolo eroico popolo che difende la sua indipendenza nazionale.

I corrispondenti romani dei giornali cattolici del Belgio hanno violentemente protestato accusando la Chiesa di bassa venalità. Mentre Benedetto XV — il papa nuovo — proclama in Italia la più assoluta neutralità, e i cattolici inveiscono contro gli orrori della guerra, a Parigi il cardinale Donetti benedice, in nome di Dio, i soldati Francesi; e a Vienna quell'arcive-

sco benedice i soldati austriaci, e tutti cristianamente si massacrano, in nome dello stesso Dio, guardando allo stesso vicario! Io mi immagino l'imbarazzo del Padre Eterno, il quale è divenuto, *ex-abrupto*, protettore di due eserciti armati l'un contro l'altro. Il Kaiser ha cercato conquistarsi la simpatia di lui, facendo appello alla vecchia e devota amicizia. Ma il Signore Vecchio Iddio pare che non sia rimasto troppo commosso dalle invocazioni affettuose dell'ottimo amico Guglielmone...

Da PESARO

Adunanza dell'Associazione

Domenica 25 è avuto luogo l'assemblea dell'Associazione. Altri numerosi soci furono ammessi al Partito!... Fu inviato seduta stante in telegramma di adesione al Convegno di Ancona per la liberazione delle vittime politiche. Animata e serena discussione vi fu per la prossima apertura del locale con biblioteca. Poi si passò a discutere di cose interne ove tutti i soci anno mostrato il loro spirito di sacrificio per il miglior andamento dell'Associazione, cosa che molto è confortato al comitato.

Dovendosi anche discutere il 4° comma. dell'ordine del giorno: Il Partito e l'attuale momento politico: con voto unanime fu deciso la discussione per la prossima adunanza. L'adunanza si sciolse mandando un saluto ai fratelli irredenti e un augurio ai detenuti politici e agli esuli che presto possano ritornare in mezzo al popolo.

Da SENIGALLIA

Il Gruppo Mazziniano « Andrea Gianelli » in una adunanza tenuta pochi giorni fa, votava un o. d. g. col quale plaude all'atteggiamento del nostro partito: manda un saluto ai valorosi italiani accorsi in Francia in difesa della libertà e del progresso contro l'invasione barbarica; muove aspra rampogna al governo monarchico che non sa difendere i supremi interessi d'Italia; protesta contro il P. S. Ufficiale che per sfacciato ed egoistico tornaconto elettorale calpesta la storia del nostro risorgimento; addita al Popolo la via luminosa tracciata dal Genio profondo di Giuseppe Mazzini.

Furono discussi oggetti di ordine interno ed ammessi nuovi soci.

E' la nostra ora ed è giusto che si ingrossino le nostre fila.

BORELLO (Cesena)

Domenica scorsa si sono riuniti i mazziniani ed anno formato un Circolo col nome immortale di Giuseppe Mazzini. Erano presenti un gran numero di compagni di pura fede mazziniana, e fra il più grande entusiasmo venne proclamata la formazione del Circolo.

Noi plaudiamo a questo risveglio delle nostre forze specialmente in Romagna, il quale dimostra coll'aacrescersi della nostra organizzazione la sfiducia nel parlamentarismo. Avanti!
(N. d. r.)

Sottoscrizione permanente
pro - Voce Mazziniana

Iesi - Barchiesi Aurelio	L. 1,50
Pesaro - A mezzo Lugli	» 1,00
» - Sezione Mazziniana	» 10,00
» - »	» 1,20
Ravenna - Bazzi Giuseppe	» 1,40
Forlimpopoli - Vitali Mario	» 0,50
Sarsina - Romeo Ricci	» 1,00
Livorno - Amici Mazziniani	» 2,00
S. P. Vincoli - Dalle Società delle Ville Unite (1)	» 200,00

(1) Grazie di cuore agli amici degni della propaganda seminata da Epaminondo Farini. Sia il loro esempio imitato.

Posta per gli amici

Senigallia. — (L) Manda corrispondenze brevi, principalmente di critica politica. Pubblicheremo sempre.

Rimini. — (N.) Scrivi qualche cosa sul movimento nostro di costi e rispondi alle lettere.

Santarcangelo. — (A.) Occorre concorso personale. Ci contiamo.

Cesena. — (C.) Ricordati come pel passato della Voce. Perchè non hai risposto alla nostra lettera?

Genova. — (G e C.) Come mai dalla Liguria non vengono pagati gli abbonamenti e non si alimenta la sottoscrizione? Eppure difendiamo l'opera del Grande Genovesel.

Gavelli Corrado — Gerente responsabile.

Ditta L. Bordandini - Arti grafiche di Forlì.